



Giuseppe D'Acunto\*

## 28. R/C Recensioni e critica Rose Ausländer: il fiore che sboccia nella parola

*Abstract:* Il contributo presente prende in considerazione, essenzialmente, il primo periodo dell'attività poetica di Rose Ausländer (1901-1988), rappresentato dalle due raccolte: *Arcobaleno [Der Regenbogen]*, del 1939, e *Motivi dal Ghetto [Gettomotive]*, del 1942/44.

“il mio sangue si trasforma in mille rose”\*

### 1. *Rose, nonostante tutto*

Una delle liriche più celebri della Ausländer suona così:

*Mi sono trasformata in me stessa di attimo in attimo // andata in frantumi / sul cammino della parola // Lingua Madre / mi compone // mosaico umano*<sup>1</sup>.

Qui, si parla della poesia come di quella potenza, sovrana dell'attimo, che dà modo a ciascuno di divenire ciò che già è, come un cammino, all'insegna della parola più fidata, lungo il quale si vanno componendo, nel profilo di una figura compiuta, tutti quei tasselli che, altrimenti, resterebbero scoordinati e dispersi. E la parola a tal punto funge da principio architettonico, rispetto alla nostra vita, che essa è pari ad una «sfera» entro la quale possiamo entrare: da cui effonde una «luce color d'aria», sprizzano «stelle d'acqua», nonché sboccia un'esile efflorescenza che al minimo soffio si sgretola nella sua «trama sottile [feingesponnen]»<sup>2</sup>.

Lo spazio nativo della parola, il «foglio bianco», è paragonato anche ad un «bosco fitto d'uccelli» e il momento recettivo che precede la composizione ad una fase in cui il poeta, aguzzando le orecchie, «guard[a] con gli / occhi di civetta della notte»<sup>3</sup>, nonché respira, nella speranza che «anche domani [in *Zukunft*] / rose si schiuderanno»<sup>4</sup>:

*E rose tuttavia [Dennoch Rosen] / colme d'estate [...] / [...] le morte rose / dopo la notte*<sup>5</sup>.

\* *Gesammelte Werke*, 7 voll., a cura di H. Braun, vol. I: *Die Erde war ein atlasweißes Feld. Gedichte 1927-1956*, Fischer, Frankfurt/M. 1985, p. 130 [Senza titolo, dalla raccolta *Der Regenbogen*].

<sup>1</sup> R. AUSLÄNDER, *Poesie scelte* [I], a cura di S. Venuti, Goethe Institut, Roma 1999, pp. 6-7 [*Mutter Sprache: Lingua Madre*].

<sup>2</sup> Ivi, pp. 8-9 [*Wann ziehen wir ein: Quando entreremo*].

<sup>3</sup> Ivi, pp. 10-11 [Senza titolo].

<sup>4</sup> Ivi, pp. 18-19 [*Hoffnung II: Speranza II*].

<sup>5</sup> Ivi, pp. 20-21 [Senza titolo].

La via dischiusa dalle parole è, inoltre, tale che, in esse e dietro di esse, percorrendole in su e in giù, ci raggiunge comunque la «vita estranea [*fremd*]»<sup>6</sup>, la vita dell'esilio, dove la luce si ammanta sempre d'ombra, dove il passo incerto, che si avventura nel bosco, inciampa nella pietra<sup>7</sup>.

La poetessa dichiara di voler realizzare un'intesa perfetta con la lingua, votandosi interamente al suo servizio, si augura di poter respirare in essa per tutta la vita, abbeverandosi, presso la sua sorgente, parola per parola, e facendo sì che quest'ultima, mettendo radici in noi, possa assecondare così il ritmo delle stagioni, nel segno di una fiammata invernale e di una fioritura primaverile<sup>8</sup>.

La parola poetica nasce dalla disperazione, anzi, trae alimento proprio dalla «disperata speranza» per cui «poetare / sia possibile ancora»<sup>9</sup>, oggi che, passata la «notte in fiamme», gli alberi grondano sangue, c'è un «ammutilire d'usignoli»<sup>10</sup> e i nostri stessi «morti / restano muti»<sup>11</sup>. Che non ci è dato di dimenticare i tragici «anni marchiati a fuoco [*eingebrennt*]», ossia la spietatezza di quelli che, con i «loro stivali», «calpestarono / l'arcobaleno»<sup>12</sup>: «fulminarono tutte le stelle e la luna / perché non ci restasse alcuna luce»<sup>13</sup>.

Se, perciò, la «terra patria [*Vaterland*] è morta» e, nel senso che si è appena visto, è stata «sepolta / nel fuoco», è la parola ad offrirsi, invece, come la «terra madre [*Mutterland*]» sotto la cui protezione la poetessa «viv[e]»<sup>14</sup>. La parola che si nutre, appunto, di quel «respiro che significa / adesso [*jetzt*]», cui le «[s]telle sorridono»<sup>15</sup> e che brilla di una luce che ciascuno «ha preso [...] / dal proprio sogno»<sup>16</sup>:

*cerco [...] / la parola / che respira*<sup>17</sup>.

E ancora:

*È dal [...] respiro che nasci / mia poesia*<sup>18</sup>.

Negli anni Quaranta del Novecento, la *Ausländer* conosce Paul Celan, il quale, fra l'altro, veniva dalla stessa città in cui ella stessa era nata: Czernowitz, la «patria dei sognatori»<sup>19</sup>. Al poeta dedica una lirica in cui non invita a deporre fiori sulla sua tomba, «sarebbe superfluo», ma a piantarvi «solo / papavero selvatico / dalla lingua nera [*schwarzzüngig*]». *Mohn und Gedächtnis* [*Papavero e memoria*], si intitola, infatti, la raccolta di poesie di Celan del 1952. In tal senso, far germogliare la pianta in questione presso il suo sepolcro è proprio il modo migliore che ci è dato per «richiama[re] alla memoria / chi sotto [di essa] / fiori»<sup>20</sup>.

E come Celan intitola la sua raccolta *Papavero e memoria* e, in una delle poesie che la compongono, afferma che lui e la sua amata si amano proprio come l'uno e l'altra<sup>21</sup>, così la *Ausländer* intitola una delle sue liriche *Amore e papavero*. Qui, si parla di una «ferita di fuoco» «impressa [*eingebrennt*]» in modo «indelebile» nella carne della poetessa: «ferita» d'amore inferta dal «papavero di morte» che arde sul suo

<sup>6</sup> Ivi, pp. 34-35 [*Dein Eigentum II: Ciò che possiedi II*].

<sup>7</sup> Cfr. ivi, pp. 38-39 [*Wege: Vie*].

<sup>8</sup> Cfr. R. AUSLÄNDER, *Nella pioggia di cenere la traccia del tuo nome*, tr. it. di C. De Luca e L. Santonastaso, Kolibris, Ferrara 2014, pp. 16-17 [*Sprache: Lingua*].

<sup>9</sup> *Poesie scelte* [I], cit., pp. 46-47 [*Hoffnung IV: Speranza IV*].

<sup>10</sup> Ivi, pp. 14-15 [*Biographische Notiz: Nota biografica*].

<sup>11</sup> Ivi, pp. 26-27 [Senza titolo].

<sup>12</sup> Ivi, pp. 20-21 [Senza titolo].

<sup>13</sup> Ivi, pp. 62-63 [*Damit kein Licht uns liebe: Perché nessuna luce più ci amasse*].

<sup>14</sup> Ivi, pp. 58-59 [*Mutterland: Terra Madre*].

<sup>15</sup> Ivi, pp. 60-61 [*Mein Atmen: Il mio respiro*].

<sup>16</sup> Ivi, pp. 36-37 [*Nimm ein Licht: Prendi una luce*].

<sup>17</sup> R. AUSLÄNDER, *Poesie scelte* [II], a cura di M. E. D'Agostini e B. Sellinger, Monte Università Parma, Parma 2004, pp. 112-113 [*Ich suche: Io cerco*].

<sup>18</sup> *Nella pioggia di cenere la traccia del tuo nome*, cit., pp. 20-21 [*Mein Gedicht: Mia poesia*].

<sup>19</sup> Ivi, pp. 36-37 [*In memoriam Elieser Steinberg*].

<sup>20</sup> *Poesie scelte* [II], cit., pp. 42-43 [*Paul Celans Grab: La tomba di Paul Celan*].

<sup>21</sup> P. CELAN, *Poesie*, a cura di G. Bevilacqua, 2 voll., A. Mondadori, Milano 1998; vol. I, pp. 58-59 [*Corona*].

«fondo nero». Dal suo calice, ella «bev[e] veleno e ardore e luce abbagliante», mentre «le fiamme del [suo] ventaglio / [le] divampano intorno al [...] viso»<sup>22</sup>.

Parlavamo della prima raccolta della Ausländer, intitolata *Arcobaleno*, dove figura anche la poesia precedentemente citata. Ebbene, in un'altra delle liriche che la compongono compare un'immagine cara a Celan: il «latte nero»<sup>23</sup>. Qui, la poetessa parla della «pienezza della vita vissuta» come di ciò che, fluendo dall'«interiorità materna del lutto», la nutre «per un lungo e torbido tempo con latte nero». Si tratta di una vita allo stato ancora embrionale che, nel grembo entro cui dimora, se ne sta avvolta in un «canto notturno» e in uno «spazio di ombre», fino a quando, matura per affacciarsi nel mondo esterno, si consegna ad un abbraccio di strade immerse in una notturna «quiete dorata»<sup>24</sup>.

In una delle poesie seguenti della raccolta, questa notte silenziosa è paragonata anche ad un fitto bosco entro cui ci inoltriamo. Qui, la poetessa, non sentendosi a casa propria, ossia in un luogo familiare che «possa contenere il [suo] struggimento [*Senhsucht*]», decide di salire su nella regione del sogno, dove Dio, dispensando il miracolo della luce, la «avvolge [...] in mille colori». Dove si intravedono «stelle alte, bianche come gigli» e dove, all'altezza della luna, «veglia ancora una bocca di fiaba»<sup>25</sup>.

## 2. Parole che fioriscono

Non mancano, nella poesia della Ausländer, anche sprazzi di lirismo sentimentale, laddove, ad esempio, ella invita l'amato ad un convegno d'amore in un lago, lei in qualità di fiore di loto e lui di acqua su cui galleggia:

*Sarai tu a sorreggermi [tragen] / io ti berrò // Ci apparterremo / al cospetto di tutti // Stupiranno / perfino le stelle.*

E l'amore si offre proprio nel segno dell'appartenenza data da quella parola grazie a cui due «si sono tramutati / nel loro sogno / che li ha eletti»<sup>26</sup>. Esso è, infatti, un qualcosa cui è essenziale la parola che è indirizzata all'altro: è quella parola che, insieme al pane e all'abbraccio, è una delle «nostre stelle terrene»<sup>27</sup>. Ma ecco, al riguardo, un'altra immagine:

*Così siamo noi, tu ed io: pronti in un attimo, / ad amare fin nella più lontana terra dei fiori*<sup>28</sup>.

La parola eletta a dimora, per lei che è stata «[s]pogliata della casa»<sup>29</sup>, è poi una parola attraverso cui «si profila un volto»<sup>30</sup>: è «parolatua [*Deinwort*]» o «parolamia [*Meinwort*]»<sup>31</sup>. Una parola che, mettendo radici, fiorisce, «cresce»<sup>32</sup>, che dischiude intorno a sé «uno spazio // dove si può respirare»<sup>33</sup>: parola che

<sup>22</sup> R. AUSLÄNDER, *Arcobaleno*, in *Arcobaleno / Motivi dal Ghetto e altre poesie*, a cura di M. E. D'Agostini, Edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova 2002, pp. 50-51 [*Lieb und Mohn: Amore e papavero*].

<sup>23</sup> Questa immagine ricorre quattro volte in *Fuga della morte* [*Todesfuge*], lirica compresa anch'essa in *Papavero e memoria*, in P. CELAN, *Poesie*, cit., vol. I, pp. 62-65. A proposito di questa lirica, M. E. D'AGOSTINI, *Senza patria nel mondo*, introduzione a *Arcobaleno*, cit., pp. 7-20: p. 19, nota 15, indica proprio nell'opera della poetessa una delle possibili fonti di ispirazione di essa.

<sup>24</sup> *Arcobaleno*, cit., pp. 26-27 [*Ins Leben: Verso la vita*].

<sup>25</sup> Ivi, pp. 28-29 [*In den Traum: Entrando nel sogno*].

<sup>26</sup> *Poesie scelte* [I], cit., pp. 64-65 [*Liebe V: Amore V*].

<sup>27</sup> *Nella pioggia di cenere la traccia del tuo nome*, cit., pp. 100-101 [*Unsere Sterne: Le nostre stelle*].

<sup>28</sup> *Motivi dal Ghetto*, cit., pp. 94-95 [*So sind wir: Così siamo noi*].

<sup>29</sup> *Poesie scelte* [II], cit., pp. 124-125 [*Die Spitze: La vetta*].

<sup>30</sup> Ivi, pp. 92-93 [*Sprache: Lingua*].

<sup>31</sup> Ivi, pp. 100-101 [*Als gäbe es: Come se ci fossero*].

<sup>32</sup> Ivi, pp. 96-97 [*Das Erbe: L'eredità*].

<sup>33</sup> Ivi, pp. 110-111 [*Raum II: Spazio II*]. Circa il fatto che le poesie si respirano, cfr. *Nella pioggia di cenere la traccia del tuo nome*, cit., pp. 28-29 [*Im fliegend Bett: Nel letto volante*].

essa stessa «respira»<sup>34</sup>, cui noi apparteniamo, che ci appartiene<sup>35</sup>, che è «voce»<sup>36</sup>, «[t]erra [Erde] [...] [che] parla»<sup>37</sup>.

*Quando dico oro / intendo la parola // Quando dico parole / intendo / oro*<sup>38</sup>.

E tornando al lirismo sentimentale, che ispira molti versi della Ausländer, ella vede l'amore come un modo di essere «incorporata [einverleibt]» nell'«essere [Wesen]» dell'amato, «completamente immersa [getaucht]» in lui, a tal punto che, in qualsiasi modo provi ad allontanarsi, egli non potrà mai sfuggirle, per cui, può essere stato solo un Dio ad aver «intrecciato [eingewoben] così intimamente spirito nello spirito».

*tu sei in me, dovunque tu sia!*<sup>39</sup>

Le ferite inferte dall'amore sono viste, dalla poetessa, come una via di accesso privilegiata all'amato, come un modo per conquistarlo. È dal sangue che sgorga dal cuore trafitto, dal suo «fiotho scintillante» che deve essere estratto, infatti, quel «filo purpureo», «sottile» e «forte», grazie a cui ella deve «lanciarli / dolcemente il [suo] canto d'amore». Così che l'amato, attraendola a sé come un «intimo [geheim] magnete», possa penetrare nelle sue «ombre notturne», possa lanciarsi «come una freccia, / quale balsamo [Heil] del sacro [heilig] amore», saltare nel «nido pieno di sangue» e qui annodarvi saldamente il filo ricevuto. Filo che, trascinandola in una «terra estrema [verwegen]» e dilatando la sua «ferita grondante», ottiene, infine, di strapparle selvaggiamente «il cuore dal petto, / dilaniandolo fino all'ultima goccia [Zerquelle]»<sup>40</sup>.

### 3. Patria come dover migrare

Il primo periodo dell'attività poetica della Ausländer è rappresentato, oltre che da *Arcobaleno*, dal ciclo di liriche *Motivi dal Ghetto [Gettomotive]*, del 1942/44, che sarà pubblicato, però, solo molti anni dopo. Le due raccolte stanno l'una di fronte all'altra come due polarità opposte. Da un lato, «il colore e la luce», ossia «la liberazione dalle costrizioni, dalle barriere, dai confini verso uno spazio vitale autonomo», dall'altro, «le catene, l'isolamento, la coazione alla prigione»<sup>41</sup>.

Quest'ultima condizione è presentata come talmente triste e desolante che anche le stelle, sorridenti, hanno fatto finta di non vedere, ossia hanno seguito «spensierate il loro cammino, / come se non fosse accaduto nulla». Perfino l'angelo si sarebbe defilato e non avrebbe sguainato «per noi spada alcuna». Chi la poetessa avrebbe sentito vicini sono stati, invece, proprio i morti:

*Prendemmo ogni morte nella nostra mano / e la portammo nel palmo come un talismano*<sup>42</sup>.

È questo il momento in cui noi, poiché la notte devasta il nostro cuore e non ostina a «cedere alla luce di un giorno»<sup>43</sup>, altro non possiamo fare che appellarci alla nostra voce, per sussurrare un'unica parola: Madre! La sola che «ha ancora potere di evocare», ma le cui «due sillabe sono smarrite»<sup>44</sup>. Svaniti sono per sempre, infatti, «la nostra casa, [...] il nostro giardino con l'erba sottile e pettinata» e «il profumo di

<sup>34</sup> *Poesie scelte* [II], cit., pp. 112-113 [*Ich suche: Io cerco*].

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, pp. 120-121 [*Was: Cosa*].

<sup>36</sup> *Ich höre das Herz des Oleanders. Gedichte 1977-1979*, in *Gesammelte Werke*, cit., vol. V (1984), p. 27 [*Grundworte*, dalla raccolta *Doppelspiel* (1977)].

<sup>37</sup> *Poesie scelte* [II], cit., pp. 92-93 [*Sprache: Lingua*].

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 106-107 [*Immer das Wort: Sempre la parola*].

<sup>39</sup> *Arcobaleno*, cit., pp. 52-53 [*Abschied I: Commiato I*].

<sup>40</sup> *Arcobaleno*, cit., pp. 54-57 [*Entrissenes Herz: Cuore strappato*].

<sup>41</sup> M. E. D'AGOSTINI, *Senza patria nel mondo*, cit., p. 14.

<sup>42</sup> *Motivi dal Ghetto*, cit., pp. 64-65 [*Das große Spiel: Il grande gioco*].

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 68-69 [*Ohne Wein und Brot: Senza pane né vino*].

<sup>44</sup> *Ivi*, pp. 66-67 [*Zwei Silben verirrt: Due sillabe smarrite*].

mamma»<sup>45</sup>. Ora che «[l]e ombre cadono lunghe e oblique», che la «nostra casa [è] senza patria [*heimatlos*]» e che patria stessa «significa: dover [*müssen*] migrare»<sup>46</sup>. Che «restiamo sepolti nella luna esangue», avendo «bevuto le morti altrui»<sup>47</sup>. Che un «minuscolo petalo bianco», «impaurito» e tremante, portato da un «vento benevolo», fa sì che anche nel ghetto possa «esserci ancora primavera»<sup>48</sup>.

Proprio i fiori, che fremono nell'aria d'estate, «baciati dalla frescura delle stelle e dal calore della terra», sono ignari che l'ora della fine «si sta avvicinando»: sono «sfiorat[i] dalla morte» e, ciò nonostante, mirano beati quella vita «al cui senso [...] partecipano profumando». Si leva, da qui, un cantico per la bellezza di tutte le creature: l'augurio è che il loro essere coincida con il loro stesso morire, con il loro «liberarsi piano piano / dal contatto con il mondo circostante», così che il vento della sera possa recare sollievo alla «fronte solcata del male», «prima che perisca»<sup>49</sup>.

E, a proposito della regione del sogno entro cui la poetessa – secondo quel che abbiamo visto in precedenza – si inoltrava, viviamo in anni talmente bui che solo da esso «apprendiamo ancora [...] quella felicità / e sentiamo cosa eravamo un tempo nel nostro essere [*Wesen*]»: si dischiudono davanti a noi «paesi pieni di giorni di festa», in cui le ore sono «snelle come rose» e dove beviamo da «calici casti» in cui «ogni cosa pura» prospera «lucida come le perle nelle conchiglie»<sup>50</sup>. In cui un profumo di giacinti si diffonde per l'aria e «la dolce pioggia tende corde d'argento»<sup>51</sup>. In cui, intorno al passo che «ama tutto ciò che fiorisce», si distende la crescita di «nuovi boschi»<sup>52</sup>. Quando ci abbandoniamo amorevolmente al nostro sogno, inoltre, «[p]ersino un cerbiatto osa avvicinarsi» a noi, «le sorgenti si cullano nella pace serale» e ci dispensano da bere «con bevanda sempre fresca»<sup>53</sup>.

In un'altra poesia, la sorgente cui ci riporta il sogno è configurata proprio come il luogo in cui «cerbiatti e / cervi ci attendono», dove «le anime si uniscono / alle stelle / e ardenti lontananze / si rischiarano segrete [*heimlich*]». Qui, le parole sono talmente limpide che risplendono come specchi, gli angeli ci sono di nuovo così vicini che noi percepiamo il contatto delle loro ali, siamo cullati dal cielo e ci sentiamo «strett[i] sempre di più a Dio»<sup>54</sup>.

Circa gli angeli, la *Ausländer* scrive, inoltre, che essi, un tempo, abitavano fra gli uomini e noi potevamo ascoltarne le voci. Stavano «sui gradini celesti», da dove «ci chiama[va]no per nome»<sup>55</sup>. Oggi, ciò che ci annunciano sono, invece, solo morti: «morti senza numero e senza scopo», a noi che, consacrati [...] / al cieco morire, siamo «i portatori delle pene di tutti i tempi»<sup>56</sup>. Nel momento presente, perciò, gli angeli sono «pover[i] come noi, forse anche di più», le loro ali si sono accorciate, ma ci restano affezionati, dispensandoci quel «luccichio interiore» cui fiduciosamente «[c]i affidiamo»<sup>57</sup>.

In questi anni, la condizione del poeta che la *Ausländer* sente come propria è ben raffigurata da una lirica del 1945: *Blumenklage* [*Lamento di un fiore*]. Qui, si parla di un «bianco bocciolo, / che la notte non vuole baciare»: di un «bocciolo arso dalla febbre, / che nessuna rugiada vuole bagnare», «ripudiato dalla primavera, / che nessuna farfalla vuole salutare», «racchiuso nel lamento, / che nessun raggio vuole dischiudere». Sul suo «portale fiorito» cadono le gocce in cui si distillano le «tristezze di tutti gli esseri» e dal suo gambo si irradia un «nastro a lutto di primavera», indice del fatto che la sua missione è ormai quella di essersi interamente «consacra[to] alla morte»<sup>58</sup>.

Rinvigorito dai raggi del sole, il bocciolo, dischiudendosi, rappresenta, invece, il momento in cui il nostro stesso sogno fiorisce: in cui il tempo «si apre» e «nel cuore attende la poesia»<sup>59</sup>. In esso, vi mette

<sup>45</sup> Ivi, pp. 84-85 [*Geisterweg: Strada degli spiriti*].

<sup>46</sup> Ivi, pp. 86-87 [*Obdachlosigkeit: Senzatetto*].

<sup>47</sup> *Motivi dal Ghetto*, cit., pp. 70-71 [*Im Heuschreckenland: Nel paese delle locuste*].

<sup>48</sup> Ivi, pp. 76-77 [Senza titolo].

<sup>49</sup> Ivi, pp. 92-93 [*Sonett in Moll: Sonetto in minore*].

<sup>50</sup> Ivi, pp. 102-103 [*Ein Lächeln: Un sorriso*].

<sup>51</sup> Ivi, pp. 106-107 [*Im Traum: Nel sogno*].

<sup>52</sup> Ivi, pp. 96-97 [*Huldigung: Omaggio*].

<sup>53</sup> Ivi, pp. 110-111 [*Die Quellen I: Le sorgenti I*].

<sup>54</sup> Ivi, pp. 112-115 [*Näher an Gott geschmiegt: Stretta sempre di più a Dio*].

<sup>55</sup> *Poesie scelte* [II], cit., pp. 60-61 [*Auf Himmelsstufen: Sui gradini celesti*].

<sup>56</sup> *Motivi dal Ghetto*, cit., pp. 122-123 [*Es wendet sich das Spiel: Il gioco muta*].

<sup>57</sup> Ivi, pp. 124-125 [*Wir lehnen uns an seinen inneren Schimmer: Ci affidiamo al suo luccichio interiore*].

<sup>58</sup> *Poesie scelte* [II], cit., pp. 130-131.

<sup>59</sup> Ivi, pp. 58-59 [*Licht der Gnade: Luce di grazia*].

radici e si effonde «[l]eggiadra come lillà [*Fliederfein*]»<sup>60</sup>, come «fior[e] di luce»<sup>61</sup> e come parola di cui «tast[iamo] la lunghezza e la larghezza»<sup>62</sup>, la «vastità e profondità»<sup>63</sup>.

Frequente, nella *Ausländer*, è l'assimilazione del fiore alla parola poetica: quest'ultima è, propriamente, il fiore, «sprofondato nel suo colore», «[da]l Nulla redent[o]», la pianta che estende i suoi rami nell'«aroma della lingua»<sup>64</sup>, il germoglio da cui sbocciano «odorose le parole materne»<sup>65</sup>. E forse nulla meglio dei versi seguenti – dove, non a caso, ritornano il papavero e il colore nero – ci dà l'esatta misura di ciò in cui consiste, per lei, l'esercizio della poesia: nell'atto di raccogliere, in un mazzo, boccioli che «fioriscono neri / come olezzo di papavero / nella [...] terra di nessuno»<sup>66</sup>.

\*Giuseppe D'Acunto: dopo aver insegnato a contratto nelle Facoltà di Filosofia dell'Università «La Sapienza» e dell'Università Europea di Roma, ha conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale per la seconda fascia nella classe di concorso «Estetica e filosofia dei linguaggi». Tra i suoi volumi più recenti: *Dualitas. Figure del dubbio e dell'errore in filosofia* (2012; Menzione speciale al Premio di Filosofia "Frascati", 2013); *Semiotica dell'espressione. Il gesto che si fa ritmo, parola* (2013; Primo al Premio Nazionale "Figure del pensiero", 2015); *Romano Guardini. Concretezza e opposizione* (2014); *Il logos della carne. Il linguaggio in Ortega y Gasset e nella Zambrano* (2016).

13 gennaio 2018  
Codice ISSN 2420-8442

---

<sup>60</sup> Ivi, pp. 98-99 [*Sprache: Lingua*].

<sup>61</sup> Ivi, pp. 120-121 [*Was: Cosa*].

<sup>62</sup> Ivi, pp. 112-113 [*Ich suche: Io cerco*].

<sup>63</sup> Ivi, pp. 126-127 [*Zwischenzeilwort: Parola fra le righe*].

<sup>64</sup> Ivi, pp. 164-165 [*Südliche Landschaft: Paesaggio del sud*].

<sup>65</sup> Ivi, pp. 292-293 [*Auch ich: Anch'io*].

<sup>66</sup> Ivi, pp. 320-321 [*Ich sammle: Raccolgo*].